

NUOVA VITA

**«Pazzo», nuova vita
Dal viola a Genova
gol ed entusiasmo**

— L'accento toscano, dolce e lieve, nasconde un carattere duro. «Prandelli non dialoga con i calciatori. Mi allenavo e mi sacrificavo, e lui non mi vedeva», non è facile - e magari non sarà carino - rivolgersi così ad un allenatore stimato come Cesare Prandelli.

Però Giampaolo Pazzini, 25 anni ad agosto, a Firenze stava perdendo la sua gioventù e la sua carriera. I nove milioni di euro - più il prestito di Bonazzoli - che la Sampdoria ha versato alla Fiorentina, nel rischioso mercato di gennaio, detto profeticamente di riparazione, dimostrano che Pazzini valeva un mucchio di soldi. Con le cinque reti consecutive, adesso, il "Pazzo" dimostra di valere di più. Segna di respinta alla Inzaghi e alla Trezeguet, segna di fino alla Mutu, Pazzini è un centravanti che pesa poco, non è l'ariete che sfonda la difesa e salta di testa: sa farsi trovare al posto giusto nel momento giusto, ma sa anche tirare a giro e dal limite dell'area. Prima o secondo punta, non fa differenza: si adatta.

A Firenze c'erano Toni e le convinzioni di Prandelli (modulo con un'unica punta), e stava in panchina. La maglia viola era la sua, tifava per quei colori. Però a gennaio aveva deciso di partire, lo cercava il Palermo: troppo a Sud, dicono i maligni. Alla Samp l'hanno accolto con i migliori onori. Nessuna gelosia da parte di Cassano, che con umiltà - a lui spesso estranea - si è messo al servizio del centravanti. Il barese non ha rivendicato la maglia numero 10, marchio di fabbrica dei fantasisti che fu di Roberto Mancini. Il "Pazzo" l'ha presa, un po' imbarazzato, ma non l'ha mai sentita pesante. **C.T.**

Adriano Galliani è abile a smarcarsi, a travasare le responsabilità dalla dirigenza alla panchina, dalla proprietà a Carletto. Che medita: dove ho sbagliato? Doveva trasferirsi al Chelsea, doveva allenare una nazionale africana, doveva mollare l'anno scorso? Il Milan non voleva: con un altro che si ribella, come avrebbero acquistato il fratello di Kakà, e Ronaldinho, e Sheva? Il Milan è stanco, forse Berlusconi è stanco del Milan. È l'unica azienda in rosso (318 milioni di debiti) del gruppo Fininvest, i figli Marina e Piersilvio sanno che il calcio porta guai e non denari. Pare che gli sceicchi, quelli che volevano Kakà, vorrebbero rifarsi comprando mezzo Milan. Berlusconi, da Bruxelles: «Peccato. Abbiamo tanti assi. Ma si è vinto tanto». Non può vincere, o non vuole, o non serve più? ❖

**«El Pibe» Mascara
Colpo di biliardo
da metà campo
Il Catania domina**



Foto di Mike Palazzotto/Ansa

Giuseppe Mascara dopo il gol al «Barbera»: è al Catania dal 2005, con 31 gol segnati

PALERMO	0
CATANIA	4

PALERMO: Amelia, Cassani (1° st Succì), Kjaer (24° st Carrozzieri), Bovo, Balzaretto, Migliaccio (20° st Tedesco), Liverani, Bresciano, Smplicio, Miccoli, Cavani.
CATANIA: Bizzarri, Potenza, Silvestre, Stovini, Capuano (33° st Silvestri), Carboni, Ledesma (25° st Izco), Biagianti, Baiocco, Mascara, Morimoto (1° st Paolucci).
ARBITRO: Rosetti
RETI: nel pt 14' Ledesma, 37' Morimoto, 44' Mascara, nel st 21' Paolucci.
NOTE: espulso Bresciano al 16' pt; ammoniti Smplicio, Capuano e Migliaccio

Una fiaccola per ricordare l'agente Filippo Raciti: il derby siciliano, cominciato con una staffetta di 30 ore e 270km anti-violenza, finisce con un capolavoro balistico di 50 metri. Mascara tra i grandi, il Catania trionfa.

COSIMO CITO

PALERMO
sport@unita.it

Una zagaglia lenta, un gol beffardo e indimenticabile, da centrocampista, la distanza che sceglie, elegge, un tiro, al 44', di Giuseppe Mascara. Non un gol, quello che Pizzul chiamerebbe, e magari chiama ancora, un'«incredibile prodezza», lo disse, quello era Savicevic, quello era il Barcellona, e qui è solo Palermo-Catania, derby che il Catania si porta a casa violando il tabù trasferta, con 4 gol e uno, il terzo, quello di Mascara, che vale il premio con anticipo di gol dell'anno. Questo gol: palla rimbalzante a centrocampo, Mascara controlla e forse nemmeno vede che Amelia è fuori dai pali, nemmeno troppo e poi è lì che deve stare, non sa che sta per entrare nel filmato che tutti vedranno per anni, stando dalla parte sbagliata, quella del pollo. Mascara tira al volo quasi senza controllare, la palla galleggia nell'aria, trascinata dall'inconsapevolezza e magari dal vento, e finisce alle spalle del portiere. Il terzo gol, quello della certezza. Giuseppe Mascara, 30 anni, da Caltagirone. Ex Palermo, per giunta.

ROSANERO A ZERO

Nessun Palermo pervenuto dopo l'espulsione rapida ed esiziale di Bresciano, al 16' del primo tempo, rosso diretto per canagliata su Morimoto, quando il Catania già conduceva, il gol di Ledesma, per Zenga tutto in discesa, praticamente salvo. In una porta del «Barbera» anche Giovannino Stroppa trovò, ed è passata già una vita, nel 2004, qualcosa del genere, un gol da urlo. Giocava nell'Avellino di Zeman, una mista vecchie glorie, lui vecchia gloria, tirò da prima della metà campo. Enzo Ferrari, 40 anni fa in maglia rosanero ci riuscì all'Olimpico contro la Roma. Ci riuscì Maradona lo scorso anno in Grosseto-Piacenza, da 55 metri. David Beckham, prima di diventare spice-boy, inventò un drop alla Jonny Wilkinson, giocava nello United, uno sguardo e via al piede, un po' spostato sulla destra. Quagliarella non avrebbe immaginato nulla, era persino di spalle alla porta, e provò quello che riesce una volta nella vita, e quella volta era Chievo-Sampdoria, nel 2007. Serve un piede che è una meraviglia, l'unica cosa che non mancava ad Alvaro Recoba, oppure una bella fortuna, Almeyda in Parma-Lazio del '97, in porta c'era Buffon. O pazzia, Martin Palermo pochi mesi fa all'Indipendente. O incoscienza, Enynaya all'Inter, nella notte sua e di Cassano. E poi si finisce di fronte ai microfoni, si prova pure a spiegare, e la risposta migliore che viene è quella di Mascara: «Come ho fatto? Ho tirato». Già. ❖

Reti da antologia

**Quagliarella 2007
Boom col Chievo**

— Aprile 2007, Fabio Quagliarella è la più grande sorpresa nell'ultima Samp di Novellino. A Verona contro il Chievo riceve a centrocampo, senza nemmeno guardare Squizzi lascia partire un incredibile destro al volo dopo stop di petto, palla che scende alle spalle del portiere. Finirà 1-1. Arrigo Sacchi: «Solo un fuoriclasse fa gol così». Quaglia finisce in Nazionale, il Chievo in B.

**Recoba 1998
El chino a Empoli**

— Campionato '97 - '98, Inter in difficoltà e sotto contro l'Empoli al Castellani. Alvaro Recoba, buttato nella mischia da Gigi Simoni, trova nel finale un clamoroso tiro di sinistro da centrocampo e beffa il carneade Roccati, pescandolo troppo fuori dai pali. Finisce 1-1, l'Inter arriverà seconda in campionato dopo il famoso e famigerato rigore negato a Ronaldo da Ceccarini in Juve-Inter.

**Maradona 1985
Perla al Verona**

— 20 ottobre 1985, Napoli-Verona, 58' minuto, Maradona è tutto spostato sulla sinistra, poco oltre la linea di metà campo, esterno sinistro preciso e beffardo. In porta Giuliano Giuliani, futuro compagno del Pibe nel Napoli del secondo scudetto. È il primo dei 5 gol con cui il Napoli di Bianchi, che arriverà terzo in campionato, seppellisce l'Hellas campione d'Italia in carica.